



Il nostro impegno per costruire un'organizzazione in cui tutte le persone siano al sicuro

di Javid Abdelmoneim, Presidente internazionale di MSF

Negli ultimi sette anni, MSF ha pubblicato i dati annuali relativi alle segnalazioni di abusi e comportamenti inaccettabili all'interno della nostra organizzazione. Gli ultimi dati raccontano una storia importante, ma complessa. Come negli anni precedenti, il numero di segnalazioni continua ad aumentare. Questo significa che le persone sono più consapevoli dei nostri sistemi di segnalazione e si sentono più sicure nel denunciare, ma rende anche evidente la portata del lavoro che ancora ci attende per prevenire e combattere gli abusi nella nostra organizzazione.

Tra i casi più gravi che abbiamo affrontato lo scorso anno ci sono quelli verificatisi nel Ciad orientale. Le indagini concluse a giugno 2025, a seguito di segnalazioni riportate dai media, hanno accertato gravi abusi e comportamenti inaccettabili che hanno coinvolto persone che lavoravano per MSF, tra cui sfruttamento sessuale, abusi e molestie.

La nostra indagine ha coinvolto 16 investigatori, impegnati per otto mesi a esaminare 59 segnalazioni riguardanti dipendenti e altre persone, quali fornitori, legate a MSF. Nei casi in cui è stato possibile accertare comportamenti gravemente scorretti e identificare i responsabili, sono stati presi provvedimenti. 18 membri dello staff sono stati licenziati e non potranno mai più lavorare con MSF.

Voglio riconoscere soprattutto il danno causato alle persone assistite e ai colleghi che hanno subito abusi. In qualità di Presidente internazionale di MSF, sento profondamente la responsabilità e il rammarico per non essere riusciti a garantire la sicurezza delle persone. Sfruttamento sessuale, abusi e molestie sono completamente incompatibili con i principi, i valori e gli impegni di MSF in materia di safeguarding. Quando si verificano, rappresentano una grave violazione della fiducia e possono avere conseguenze devastanti per le persone sopravvissute agli abusi, le comunità e i nostri colleghi.

In quanto persona di origine sudanese, con familiari fuggiti dalla guerra in Sudan, ciò che è accaduto nel Ciad orientale mi riguarda anche personalmente. Le donne che erano già sopravvissute a terribili violenze in Sudan e avevano cercato sicurezza in Ciad avevano tutto il diritto di aspettarsi dignità, rispetto e sicurezza da MSF. Tra le persone coinvolte c'erano anche colleghe. Questo è inaccettabile e non sarebbe mai dovuto accadere.

Le nostre indagini hanno evidenziato gravi carenze nelle misure di protezione che avevamo adottato. Mentre i nostri team si espandevano rapidamente per rispondere alle esigenze di

centinaia di migliaia di persone in arrivo dal Sudan, non siamo riusciti a garantire in modo sistematico che tutto il personale comprendesse e rispettasse i nostri impegni in materia di condotta, né avevamo valutato e mitigato sistematicamente i rischi relativi al safeguarding. Avremmo dovuto fare di più per garantire che le persone assistite, i membri delle comunità e lo staff sapessero come segnalare gli abusi in modo sicuro e riservato.

Dobbiamo, inoltre, riconoscere che - al di là dell'assistenza medica e psicologica - il supporto fornito alle persone sopravvissute agli abusi è stato limitato.

Numerosi ostacoli possono impedire alle persone sopravvissute agli abusi di accedere all'assistenza, sia all'interno sia al di fuori di MSF, e questi ostacoli possono essere ancora più rilevanti nei contesti in cui lavoriamo. Le persone sopravvissute possono trovarsi a dover affrontare un forte stigma e gravi conseguenze per aver denunciato quanto subito; i servizi adeguati e incentrati sulle esigenze delle persone sopravvissute possono essere limitati, difficili da raggiungere o poco conosciuti o considerati affidabili; inoltre, in particolare le donne possono incontrare ostacoli pratici, tra cui responsabilità di cura, che rendono difficile chiedere o ricevere supporto. Questo rende ancora più importante il lavoro di prevenzione e l'impegno attivo per individuare i casi di abuso prima che si verifichino danni.

Nonostante queste difficoltà, era necessario impegnarsi maggiormente e in modo proattivo con le persone sopravvissute, comprendere le loro esigenze e preferenze individuali e individuare forme di assistenza adeguate, compreso un supporto ulteriore rispetto a quello che MSF poteva fornire direttamente.

Tutto questo ci ha portato a implementare importanti cambiamenti nel Ciad orientale. Abbiamo rafforzato i processi di selezione, inserimento e formazione del personale, effettuato valutazioni dei rischi in tutti i nostri programmi, introdotto misure per mitigare i rischi individuati e aumentato il supporto in materia di safeguarding disponibile per i nostri team, affinché possano identificare e affrontare i rischi in una fase più precoce. Abbiamo, inoltre, lavorato con le persone assistite, i gruppi di donne e i leader delle comunità per aumentare la consapevolezza su ciò che costituisce un abuso e garantire che le persone sappiano come segnalare eventuali situazioni problematiche.

Al di là del Ciad orientale, nell'ultimo anno abbiamo rafforzato i nostri processi globali di verifica per impedire che persone riconosciute responsabili di abusi o comportamenti gravemente inappropriati possano spostarsi tra i progetti di MSF ed essere nuovamente assunte in altre parti dell'organizzazione. Stiamo, inoltre, lavorando per migliorare il supporto che possiamo offrire alle persone sopravvissute agli abusi.

Qui puoi leggere l'approfondimento dedicato alle indagini sugli abusi e al rafforzamento della prevenzione nel Ciad orientale.

Quanto accaduto nel Ciad orientale riflette anche disuguaglianze e squilibri di potere più ampi che abbiamo la responsabilità di affrontare all'interno di MSF. Le donne sono maggiormente esposte al rischio di abusi, in particolare di natura sessuale, mentre i conflitti, gli spostamenti forzati, la privazione e la dipendenza dall'assistenza umanitaria possono creare significativi squilibri di potere, amplificando ulteriormente i rischi di abuso. Queste circostanze rendono ancora più importante garantire che le misure di safeguarding adottate in tutti i nostri progetti siano quanto più solide possibile.

Non partiamo da zero. Anni di lavoro da parte di team di MSF in tutto il mondo hanno rafforzato il modo in cui preveniamo, individuiamo e affrontiamo gli abusi. Tuttavia, quanto accaduto in Ciad orientale dimostra che permangono importanti lacune. Dobbiamo compiere progressi più rapidi e sostanziali.

Come medico, riconosco che creare un ambiente sicuro per le persone assistite, le comunità e i colleghi è fondamentale per la nostra identità di organizzazione medico-umanitaria e per il nostro impegno medico ed etico a non fare del male alle persone vulnerabili che ci sforziamo di aiutare. Prendo questa responsabilità con estrema serietà.

Ogni progetto e ogni ufficio di MSF devono essere luoghi in cui le persone si sentano al sicuro, rispettate e protette; in cui gli abusi non siano tollerati; in cui le persone siano sempre incoraggiate e sostenute nel segnalare comportamenti inaccettabili; e in cui le voci e le esperienze di chi è maggiormente colpito contribuiscano a definire il modo in cui preveniamo e affrontiamo gli abusi. Continuare a rafforzare questo lavoro urgente richiede attenzione, responsabilità e azione da parte di ogni collega di MSF, ogni singolo giorno.